

Riprendere con fervore

Tra i termini più ricorrenti in questo periodo troviamo “resilienza” e “ripresa”. Del primo ho scritto un anno fa (ottobre 2020). Il secondo deriva dal verbo “riprendere” che in realtà sono due: un verbo transitivo che usiamo per le riprese cinematografiche e televisive – e ormai sempre più con gli aggeggi di ultima generazione. Lo si usava anche nel senso di “rimproverare qualcuno” soprattutto spiegandogli come e perché aveva sbagliato. Lo vedo e sento usare sempre meno in questo senso e non sono sicuro che questo sia un bene. Rispetto ad alcuni vocaboli volgarotti molto in voga oggi, “riprendere” ha delle connotazioni positive importanti: è per molti versi affine a “comprendere” e fa pensare a una correzione che non umilia e allontana chi si è comportato male o ha commesso qualche errore, ma lo ri-prende, lo riavvicina a sé.

L'altro verbo “riprendere” è intransitivo e si usa molto anche nella forma riflessiva “riprendersi”. “Mi sto riprendendo” è la frase che speriamo di sentir dire da chi ha subito un trauma o è reduce dalla fase acuta di una malattia.

Da ragazzo sentivo parlare di “ripresa” quasi esclusivamente a proposito della capacità di un'automobile di accelerare dopo un arresto o un rallentamento. Allora sembrava una delle qualità più importanti mentre ora la ritrovo sempre meno. Per una verifica ho cercato su Internet “ripresa (automobile)”: su dieci articoli, nove parlano della ripresa del mercato automobilistico e uno della differenza tra ripresa e accelerazione.

Oggi infatti si parla di ripresa soprattutto con riferimento alle attività: il riferimento singolo più frequente è a quelle economiche - “ripresa” è antitetico a “crisi” - ma il suo uso è molto più esteso. L'auspicio di tutti noi è che la ripresa delle attività parrocchiali segni una fase di pieno recupero, con in più i frutti dell'esperienza che siamo stati costretti a fare con la pandemia.

A proposito di recupero, segnalo che la parola inglese *recovery* nell'uso comune dei parlanti nativi è spesso associata alla guarigione. In un reparto di chirurgia, la *recovery room* è la sala di rianimazione attigua alla sala operatoria, dove i pazienti sono tenuti sotto osservazione dopo un intervento.

Grazie, don Giacomo

Riprendo qui il titolo del numero precedente dell'*Eco* sia per aggiungere il mio ringraziamento a don Giacomo (ebbene sì, ho perso l'autobus e arrivo con quello dopo) sia perché la parola “fervorino” è molto interessante. È diminutivo di “fervore”, quella “intensa e calorosa partecipazione affettiva”, secondo la definizione del Devoto-Oli, che esso intende suscitare. Su questo sono già state dette molte cose, che mi sento di condividere appieno. Io rimango sul piano linguistico per sottolineare l'aggettivo “calorosa” nella definizione. Il verbo latino *fervere* significa infatti “bollire” e dalle bolle che si sprigionano dall'acqua bollente il significato si è esteso anzitutto al “ribollir dei tini” (Carducci, *San Martino*) e poi a tutto ciò che come il mosto è *effervescente*. Rivolto a un'intensa partecipazione e al tempo stesso a suo modo frizzante: così percepisco il *Fervorino*, sperando che il trasferimento dell'autore non ce lo faccia mancare.

Un **fervido** augurio a Don Giacomo per i suoi nuovi impegni.

Gianfranco Porcelli